



Dicembre 2009

Notiziario Parrocchiale di S. Giovanni Battista in Telgate

Fondato da don Clienze Bortolotti nel 1929

Abbonamento annuale 2009 - Ordinario Euro 20,00
L'abbonamento può essere sottoscritto tramite
l'incaricata di zona oppure presso l'Arciprete.

Anno LXXX, n. 10

"L'Angelo in Famiglia" - Pubbl. mens. - Sped. abb. Post. - 50% Bergamo
Direzione e Amministrazione: Società Editrice SS. Alessandro Ambrogio Bassiano
Bergamo Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - Tel. 21.23.44

Il SANTO Natale

Non meravigliarti se la parola *santo* accanto a Natale è così marcata; non è un capriccio o errore di stampa, ma una scelta. Già, perché il Natale lo celebrano anche tanti che non credono o sono di altre fedi religiose, magari con tanto di regali, pranzi, cene, divertimento, vacanze. E dal momento che il cuore sente ancora di qualcosa, anche con alcuni gesti di bontà e di solidarietà; non fanno mai male.

Forse anche la visita a qualche presepio fa parte dei diversivi del grappolo di feste di fine e inizio anno; quel sapore di cose semplici e belle ormai perdute commuove sempre; lo sanno bene coloro che curano gli spot pubblicitari di questo periodo.

Ma il SANTO Natale è bel'altra cosa.

La parola *santo* dice relazione con Dio. Perché a Natale, è proprio Lui, Dio, che nasce Bambino, entra nella nostra storia, nella nostra vita e le condivide per riempirla della sua presenza, della sua pienezza - come insegna S. Giovanni nelle prime righe del suo vangelo. La gioia e la festa del Natale fioriscono dal fatto che Dio viene a vivere con noi per

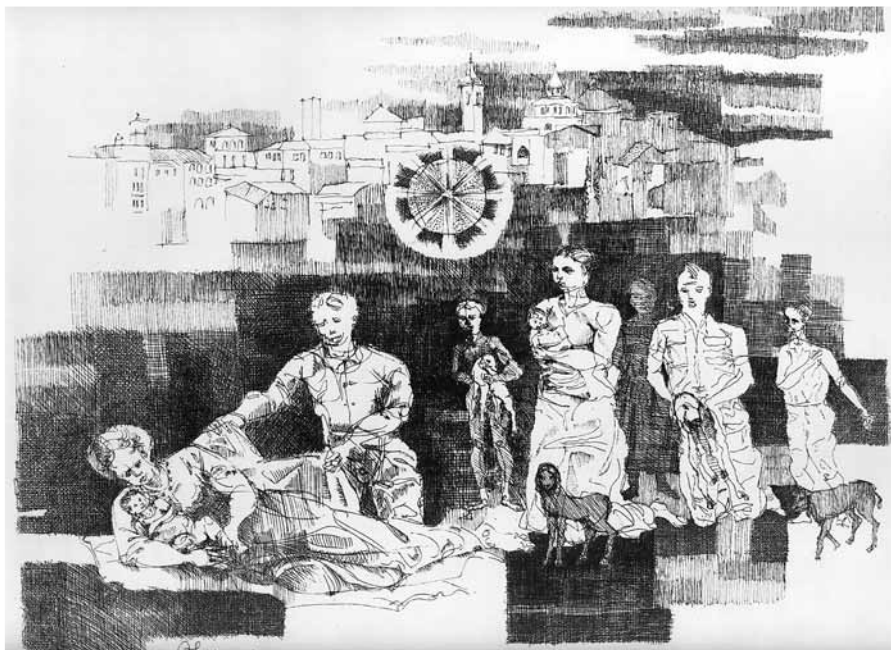
darci la possibilità di *vivere da Dio*; perché a quanti lo accolgono - insegna ancora S. Giovanni - fa un dono: diventare figli di Dio. Se togli questo evento che lo rende *santo*, il Natale non è più Natale, ma è solo festa. Ricca di tutto, se voi, ma priva del Dio che nasce Bambino per vivere con noi; è come un quadro di cui è rimasta solo la cornice: che quadro è? Semplice, dunque, concludere: non perdiamo il SANTO del Natale, per non perdere il Natale stesso. Si tratta solo di scegliere cartoline

o biglietti con la scritta esatta? pure quello ha un senso, così come la costruzione del presepio, piccolo o grande che sia nelle nostre famiglie.

Ma la parola *santo* dice essenzialmente relazione con Dio.

Se Lui, che è Dio, viene e si mette nelle tue mani con la tenerezza e la fragilità di un Bambino, perché non accoglierlo?

Accoglienza che è purificazione e conversione nella confessione sacramentale ben celebrata e meglio ancora vissuta, perché in cia-



Sommario

LA LETTERA DELL'ARCIPRETE

Il Santo Natale 1

CALENDARIO LITURGICO PASTORALE

Dicembre - Gennaio 2010 3

LA PAROLA DEL PAPA

La notte di Natale 5

DA L'ECO DI BERGAMO

Il crocifisso nelle aule scolastiche 7

MISSIONI

Solidarietà Missionaria 8

LETTERE DA TELGATE

XII lettera di Davide Bertolotti 9

MESSAGGIO DEI VESCOVI

Ambiente e Creato 13

DAI RAGAZZI MISSIONARI

Incontri d'ottobre 14

NOTIZIARIO DALL'A.N.A.

Terremoto dell'Aquila 2009 16

INIZIATIVE TELETHON

In Oratorio e in paese 17

INFLUENZA

5 regole per difendersi 18

CRONACA CITTADINA

Coscritti in festa 19

Laurea 19

Il presepio alla Scuola Materna 20

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Novembre 2009 20

scuno di noi, nelle nostre famiglie, nella nostra comunità, nell'insieme delle nostre relazioni e attività si trovi come "a casa sua".

Accoglienza che è mettersi in cammino come i pastori e i magi per cercarlo e incontrarlo là dove si offre, come a Betlemme, nella povertà dei segni sacramentali dell'Eucaristia.

Accoglienza che è - come per Maria sua Madre - "dargli corpo", farlo vivere in noi perché "esca alla luce" nel nostro comportamento e continui a far sentire la forza della sua presenza che ricostruisce ogni persona e la società.

Accoglienza che è imparare da lui lo stile della sobrietà, della semplicità, della condivisione, del dono, del servizio, dell'impegno, della solidarietà, del perdono, dell'amore.

Non sentiremo il canto degli angeli come nella notte santa della nascita di Gesù, ma ciascuno di noi sarà un canto vivente che loda il Signore e diventerà germoglio di serenità e di pace nelle nostre famiglie, nell'insieme delle nostre relazioni, attività e situazioni per dilatarsi al mondo intero.

Sarà anche il modo per far sentire alle tante persone di altre fedi che vivono tra noi cosa vuol dire per noi cristiani celebrare il Natale; non solo divideranno la cornice delle feste, ma vedranno anche il quadro del Santo Natale. Niente giunge all'intelligenza e al cuore se prima non passa attraverso i sensi.

Così, di cuore, auguro un SANTO Natale a tutti, indistintamente. Un pensiero di particolare attenzione, partecipazione e benedizione a chi sta vivendo momenti di sofferenza fisica e morale; con una carezza a tutti i bambini.

Il vostro Arciprete don Tarcisio
con don Luca, don Gildo e suor Carmela

PILLOLE DI SAGGEZZA

"Dovunque c'è un uomo
c'è l'occasione
per fare del bene".



Seneca
Filosofo stoico e poeta tragico (4 a.C.-65 d.C.)

Calendario Liturgico Pastorale

dicembre 2009 - gennaio 2010

DICEMBRE

13 - DOMENICA: III DI AVVENTO



Ricorre oggi la festa di S. Lucia, vergine e martire. Lucia, il cui nome ricorda la luce, venne martirizzata sotto l'imperatore Diocleziano nel 304. È invocata patrona della vista. La tradizione dei doni nella ricorrenza di S. Lucia, è segno di gioia, quasi una premessa della gioia del Natale. Le cose avute in dono non facciano dimenticare Colui che nei doni viene significato, cioè Gesù,

donato a noi dal Padre che è Dio.

20 - DOMENICA: IV DI AVVENTO

24 - giovedì: vigilia del S. Natale

S. Messa alle ore 7,45

Disponibilità per le confessioni in mattinata e dalle ore 15 fino alle ore 20,30

Alle ore 23,40: inizio della Veglia del S. Natale

Alle ore 24: S. Messa di Mezzanotte

25 - VENERDI'

SOLENNITA' DEL S. NATALE DI GESU'

È festa "di precetto" ed è obbligo grave di coscienza per i cristiani, ragazzi compresi, santificarla con la partecipazione alla S. Messa, che sarà celebrata alle ore 7,30, alle ore 9, alle ore 10,30 (solenne) e alle ore 18.

26 - SABATO

FESTA DI S. STEFANO, PRIMO MARTIRE

Pur non essendo festa "di precetto", siamo chiamati a continuare la grazia e la gioia del S. Natale con la partecipazione alla S. Messa che sarà celebrata alle ore 7,30, alle ore 9 e alle ore 10,30 (per l'A.V.I.S. - A.I.D.O.).

Alle ore 18,30: S. Messa festiva



Negli Atti degli Apostoli, che è la storia degli inizi della Chiesa scritta da S. Luca, S. Stefano viene presentato pieno di Spirito Santo, colmo di grazia e forza, sollecito nel provvedere alle situazioni di disagio e di marginalità del suo tempo con cuore grande, libero e generoso. È figura di spicco nella prima comunità, tanto da suscitare la violenta

opposizione dei nemici di Gesù. Stefano paga con la vita la franchezza delle sue convinzioni e della sua adesione a Gesù, amato e servito nei fratelli. L'esempio di S. Stefano è di viva attualità!

27 - DOMENICA: FESTA DELLA S. FAMIGLIA DI GESU', GIUSEPPE E MARIA

S. Messe ai soliti orari domenicali



Ricorre oggi anche la festa di S. Giovanni, apostolo ed evangelista.

Giovanni, figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo, lui pure apostolo, è il più giovane dei discepoli di Gesù. È il discepolo prediletto, che nell'ultima cena posò il suo capo sul petto di Gesù. Testimone della trasfigurazione, dell'agonia del Getzemani, è presente ai piedi della croce, dove Gesù, ormai morente, gli affida la

Madre. Insieme all'apostolo Pietro vide il sepolcro di Gesù vuoto e credette alla sua risurrezione. Accanto a Gesù, Giovanni osserva, ascolta, medita, accoglie, vive e poi parla e scrive del mistero di Gesù nel suo vangelo, nelle lettere che portano il suo nome e nell'Apocalisse; scrive con il cuore dell'innamorato e con lo sguardo del contemplativo.

28 - lunedì: festa dei santi Innocenti

I Santi Innocenti sono i bambini uccisi da Erode nel tentativo di disfarsi di Gesù. Essi fanno pensare ai tanti bambini, vittime anche oggi della violenza fisica, psichica e morale, dell'egoismo spietato, dell'e-

conomia che conosce solo la legge del profitto, dello sfruttamento di ogni genere, della società sempre più povera di valori, del fallimento delle famiglie e della incapacità educativa dei genitori. Di fronte a queste vittime innocenti non si può restare indifferenti.

31 - giovedì: ultimo giorno dell'anno

Quella di oggi è la giornata della riconoscenza al Signore per l'anno che ha concesso di vivere e perché, abitando il nostro tempo, lo rende tempo di grazia e di salvezza.

La riconoscenza ha un momento intenso alla S. Messa vespertina, seguita dall'apposita celebrazione alla quale è annessa l'indulgenza plenaria.

Alle ore 18,30: S. Messa festiva seguita dalla celebrazione di ringraziamento

GENNAIO

1 - VENERDI'



**SOLENNITA' DI MARIA SANTISSIMA, MADRE DI DIO
GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**

**PRIMO GIORNO DELL'ANNO
È festa "di precetto" ed è obbligo grave di coscienza per i cristiani, ragazzi compresi, santificarla con la partecipazione**

alla S. Messa, che sarà celebrata alle ore 7,30, alle ore 9, alle ore 10,30 e alle ore 18 (solenne).

3 - DOMENICA: II DEL TEMPO DI NATALE

S. Messa ai soliti orari domenicali

5 - martedì

Alle ore 18,30: S. Messa festiva della solennità della Epifania del Signore

6 - MERCOLEDI': SOLENNITA' DELLA EPIFANIA DEL SIGNORE



È festa "di precetto" ed è obbligo grave di coscienza per i cristiani, ragazzi compresi, santificarla con la partecipazione alla S. Messa, celebrata nei soliti orari domenicali: alle ore 7,30, alle ore 9, alle ore 10,30 (solenne) e alle ore 18.

10 - DOMENICA

FESTA DEL BATTESIMO DI GESU'

S. Messa ai soliti orari domenicali.

Alle ore 10,30: celebrazione del battesimo

17 - DOMENICA: II DEL TEMPO ORDINARIO

CONFESSIONE E COMUNIONE IN OCCASIONE DEL S. NATALE

In occasione del S. Natale, affinché Gesù "si trovi come a casa sua" nel nostro cuore, si raccomanda, nella partecipazione alla S. Messa, la S. Comunione, preceduta - se necessario - dalla Confessione ben fatta; essa non è un rito magico ma trova la sua validità e la sua efficacia dalle disposizioni del cuore.

- La Confessione non va buttata lì all'ultimo momento nel pomeriggio della vigilia; si approfitti delle ampie possibilità che vengono date nei giorni che precedono il S. Natale per evitare la ressa delle ultime ore.
- *Alla Confessione si premetta una adeguata preparazione, servendosi anche dei pieghevoli che vengono messi a disposizione; non si passa dalla piazza al confessionale senza una buona pausa di preghiera e di riflessione.*
- La Confessione, la partecipazione alla S. Messa con la Comunione ben fatta e bene vissuta durante le feste natalizie, consentiranno di rivivere nel sacramento il mistero di Dio che viene all'uomo per renderlo partecipe della sua vita divina.

LE CONFESSIONI

PER I RAGAZZI

- **terza elementare:** Mercoledì 23 alle ore 10,30 in chiesa parrocchiale
- **quarta e quinta elementare:** Lunedì 21 alle ore 16,15 nella chiesa dell'oratorio
- **prima e seconda media:** Martedì 22 alle ore 14,30 in chiesa parrocchiale
- **terza media:** Martedì 22 alle ore 16,45 in chiesa parrocchiale

I ragazzi sono pregati di venire negli orari indicati per loro; se non possono nell'orario indicato per la loro classe, si uniscano alle altre classi, ma evitino di venire la vigilia del S. Natale.

ADOLESCENTI E GIOVANI: Lunedì 21 alle ore 20,30 in oratorio

PER GLI ADULTI - Celebrazione comunitaria della Confessione MERCOLEDÌ 23 alle ore 15 e alle ore 20,30.

Si sarà poi a disposizione per le confessioni:

-- SABATO 19: in mattinata e nel pomeriggio dalle ore 16 alle ore 19

-- DOMENICA 20: in mattinata e alla S. Messa vespertina

-- LUNEDÌ 21: in mattinata e al pomeriggio dalle ore 15,30 alle ore 19

-- MARTEDÌ 22: in mattinata e al pomeriggio dalle ore 15,30 alle ore 19

-- MERCOLEDÌ 23: in mattinata e al pomeriggio anche dopo la celebrazione comunitaria

-- GIOVEDÌ 24, vigilia del S. Natale: in mattinata e al pomeriggio dalle ore 14,30 alle ore 20,30.

NB - Alla S. Messa di Mezzanotte non si confessa.

-- VENERDÌ, S. NATALE: in mattinata e alla S. Messa vespertina

-- SABATO 26, FESTA DI S. STEFANO: in mattinata

LA PAROLA DEL PAPA

La notte di Natale



Colui al quale nessuno è pari, che “siede nell’alto”, Questi guarda verso il basso. Si china in giù. Egli vede noi e vede me. Questo guardare in giù di Dio è più di uno sguardo dall’alto. Il fatto che Egli mi vede, mi guarda, trasforma me e il mondo intorno a me. Con il suo guardare in giù Egli mi solleva, benevolmente mi prende per mano e mi aiuta a salire, proprio io, dal basso verso l’alto. “Dio si china”. Questa parola è una parola profetica. Nella notte di Betlemme, essa ha acquistato un significato completamente nuovo. Il chinarsi di Dio ha assunto un realismo inaudito e prima inimmaginabile. Egli si china - viene, proprio Lui, come bimbo giù fin nella miseria della stalla, simbolo di ogni necessità e stato di abbandono degli uomini. Diventa un bambino e si mette nella condizione di dipendenza totale che è propria di un essere umano appena nato. Il Creatore che tutto

tiene nelle sue mani, dal quale noi tutti dipendiamo, si fa piccolo e bisognoso dell’amore umano. Dio è nella stalla. Dio è nella miseria di un bimbo senza casa! In che modo, infatti, la sua predilezione per l’uomo, la sua preoccupazione per lui potrebbe apparire più grande e più pura? Perché niente può essere più sublime, più grande dell’amore che in questa maniera si china, discende, si rende dipendente. La gloria del vero Dio diventa visibile quando ci si aprono gli occhi del cuore davanti alla stalla di Betlemme.

Il racconto del Natale secondo san Luca, ci narra che Dio ha un po’ sollevato il velo del suo nascondimento dapprima davanti a persone di condizione molto bassa, davanti a persone che nella grande società erano piuttosto disprezzate: davanti ai pastori che nei campi intorno a Betlemme facevano la guardia agli animali. Luca ci dice che queste persone

“vegliavano”. Possiamo così sentirci richiamati a restare svegli per accorgersi della venuta del Signore ed esservi preparati. I pastori erano persone veramente vigilanti, nelle quali il senso di Dio e della sua vicinanza era vivo. Persone che erano in attesa di Dio e non si rassegnavano all’apparente lontananza di Lui nella vita di ogni giorno. Ad un cuore vigilante può essere rivolto il messaggio della grande gioia: in questa notte è nato per voi il Salvatore. Solo il cuore vigilante è capace di credere al messaggio. Solo il cuore vigilante può infondere il coraggio di incamminarsi per trovare Dio nelle condizioni di un bambino nella stalla.

San Luca ci racconta inoltre che i pastori stessi erano “avvolti” dalla gloria di Dio, dalla nube di luce, si trovavano nell’intimo splendore di questa gloria. Avvolti dalla nube santa ascoltano il canto di lode degli angeli: “Gloria a Dio

nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini della sua benevolenza”. E chi sono questi uomini della sua benevolenza se non i piccoli, i vigilanti, quelli che sono in attesa, sperano nella bontà di Dio e lo cercano guardando verso di Lui da lontano?

La gloria di Dio è nel più alto dei cieli, ma questa altezza di Dio si trova ora nella stalla, ciò che era basso è diventato sublime. La sua gloria è sulla terra, è la gloria dell'umiltà e dell'amore. E ancora: la gloria di Dio è la pace. Dove c'è Lui, là c'è pace. Egli è là dove gli uomini non vogliono fare in modo autonomo della terra il paradiso, servendosi a tal fine della violenza.

Egli è con le persone dal cuore vigilante; con gli umili e con coloro che corrispondono all'elevatezza dell'umiltà e dell'amore. A questi dona la sua pace, perché per loro mezzo la pace entri in questo mondo.

Con tali pensieri ci avviciniamo al Bambino di Betlemme - a quel Dio che per noi ha voluto farsi bambino. Su ogni bambino c'è il riverbero del bambino di Betlemme. Ogni bambino chiede il nostro amore. Pensiamo in questa notte in modo particolare anche a quei bambini ai quali è rifiutato l'amore dei genitori. Ai bambini di strada che non hanno il dono di un focolare domestico. Ai bambini che vengono brutalmente usati come soldati e resi strumenti della violenza, invece di poter essere portatori della riconciliazione e della pace.

Ai bambini che mediante l'industria della pornografia e di tutte le altre forme abominevoli di abuso vengono feriti fin nel profondo della loro anima. Il Bambino di Betlemme è un invito a fare tutto il possibile affinché finisca la tribolazione di questi bambini; di



fare tutto il possibile affinché la luce di Betlemme tocchi i cuori degli uomini. Soltanto attraverso la conversione dei cuori, soltanto attraverso un cambiamento nell'intimo dell'uomo può essere superata la causa di tutto questo male, può essere vinto il potere del maligno. Solo se cambiano gli uomini, cambia il mondo e, per cambiare, gli uomini hanno bisogno della luce proveniente da Dio, di quella luce che in modo così inaspettato è entrata nella



nostra notte con la nascita di Gesù.

La venuta di Dio a Betlemme fu silenziosa. Soltanto i pastori che vegliavano furono per un momento avvolti nello splendore luminoso del suo arrivo e poterono ascoltare una parte di quel canto nuovo che era nato dalla meraviglia e dalla gioia degli angeli per la venuta di Dio. Questo venire silenzioso della gloria di Dio continua attraverso i secoli. Là dove c'è la fede, dove la sua parola viene annunciata ed ascoltata, Dio raduna gli uomini e si dona loro nel suo Corpo, li trasforma nel suo Corpo. Egli “viene”. E così si desta il cuore degli uomini. Il canto nuovo degli angeli diventa canto degli uomini che, attraverso tutti i secoli in modo sempre nuovo, cantano la venuta di Dio come bambino e, a partire dal loro intimo, diventano lieti. E gli alberi della foresta si recano da Lui ed esultano.

L'albero di Natale parla di Lui, vuole trasmettere il suo splendore e dire: Sì, Egli è venuto e gli alberi della foresta lo acclamano. Gli alberi nelle città e nelle case dovrebbero essere più di un'usanza festosa: essi indicano Colui che è la ragione della nostra gioia - il Dio che viene, il Dio che per noi si è fatto bambino. Il canto di lode, nel più profondo, parla infine di Colui che è lo stesso albero della vita ritrovato. Nella fede in Lui riceviamo la vita. Nel Sacramento dell'Eucaristia Egli si dona a noi - dona una vita che giunge fin nell'eternità. Nel Natale aderiamo al canto di lode della creazione e la nostra lode è allo stesso tempo una preghiera: Sì, Signore, facci vedere qualcosa dello splendore della tua gloria. E dona la pace sulla terra. Rendici uomini e donne della tua pace.

Amen.

Il crocifisso nelle aule scolastiche

A commento della sentenza della Corte Europea di Strasburgo, riportiamo il seguente articolo de L' Eco di Bergamo del direttore Ettore Ongis.



Ogni volta che una sentenza o un dibattito riportano d'attualità il tema dei crocifissi, più che il simbolo appeso nei nostri uffici, nelle scuole e nei tribunali, a me vengono in mente nomi e facce di persone. Mi appare il volto sofferente e tuttavia sereno di monsignor Amadei che sta combattendo la sua battaglia contro una malattia tremenda (e lo fa volgendo continuamente lo sguardo al crocifisso); mi si presenta il calvario di un'amica che ieri è stata sottoposta all'ennesima operazione (ormai ne ho perso il conto) durata otto ore o l'immagine della ragazza di vent'anni morta l'altro giorno in un incidente stradale. Più in generale, mi si parano davanti le decine di vittime innocenti che un giorno dopo l'altro documentiamo sul giornale: le vittime delle stragi, gli immigrati che annegano nel Canale di Sicilia, perfino l'ex direttore di Avvenire Dino Boffo e tuttigli altri crocifissi dal moralismo imperante sulle pagine dei giornali e in diretta tivù.

Dicendo questo non voglio (beninteso) mancare di rispetto al Crocifisso con la c maiuscola, ci mancherebbe altro: Gesù di Nazareth è l'unica certezza che ho. Ma Gesù (per chi crede) è una persona viva, non solo un simbolo, e il suo amore per l'uomo è lo stesso da duemila anni a questa parte. Per questo mi dà un po' fastidio il can can mediatico che ogni volta si scatena intorno al suo nome e mi lascia perplesso l'indignazione a mezzo stampa di tanti uomini politici che si stracciano le vesti per la sentenza dell'Europa e che poi, del dolore, del bisogno e dell'ingiustizia che hanno attorno (e che il crocifisso incarna), si interessano a intermittenza, secondo le convenienze di bottega. È giusto e doveroso salvare i simboli di legno nelle scuole, ma con la stessa forza dovremmo prenderci cura anche dei crocifissi in carne e ossa, altrimenti c'è qualcosa che non quadra. Si rischia, ad

esempio, di usare il simbolo più caro ai cristiani come se fosse un antico vessillo da issare strumentalmente per impressionare «il nemico». Non è più il tempo di crociate. È, piuttosto, il tempo di una rifioritura che può avvenire soltanto, per grazia, nel cuore di ogni singola persona.

Che ci sia in Europa un gruppo di potere di stampo laicista e massonico che con supponenza e autolesionismo intende voltare le spalle alla storia e alla cultura del nostro continente, negando le sue radici cristiane, è un fatto tristemente noto. Un'amara evidenza e un errore capitale, perché un atteggiamento veramente laico dovrebbe considerare il crocifisso parte integrante dell'identità dei nostri popoli e dunque lasciarlo dove la tradizione lo ha posto, rispettando le differenze fra Paese e Paese, tanto più in un momento storico in cui l'Europa è attraversata, per non dire invasa, da culture, religioni e sensibilità totalmente diverse. Confrontarsi con qualcuno rinunciando a essere se stessi rende impossibile ogni dialogo.

Ed è quantomeno curioso il fatto che nessuna confessione religiosa abbia mai avuto qualcosa da ridire sulla presenza, in Italia, dei crocifissi nei luoghi pubblici. Ma di tutto questo non tengono conto i Soloni della corte di Strasburgo, e il prezzo della loro posizione, puramente ideologica, sarà alto da pagare. La dichiarazione, ironica ma non troppo, resa dal cardinal Bertone ci sembra il miglior commento alla vicenda: «Purtroppo questa Europa del Terzo Millennio ci lascia solo le zucche e ci toglie i simboli più cari». Anziché farci interrogare dal crocifisso contempleremo le zucche vuote di Halloween. E così faremo ancora più fatica a riconoscere i volti e i nomi delle persone che abbiamo accanto.

Ettore Ongis

solidarietà missionaria

Senza ignorare le necessità locali, si propone un aiuto a don Giustino per realizzare un dispensario a Koudougou nel Burkina Faso, dove sta esercitando il suo ministero.

Di detto progetto diamo una presentazione sintetica lasciata da don Giustino lo scorso mese di settembre prima del suo ritorno in patria.

Progetto di costruzione del dispensario medico

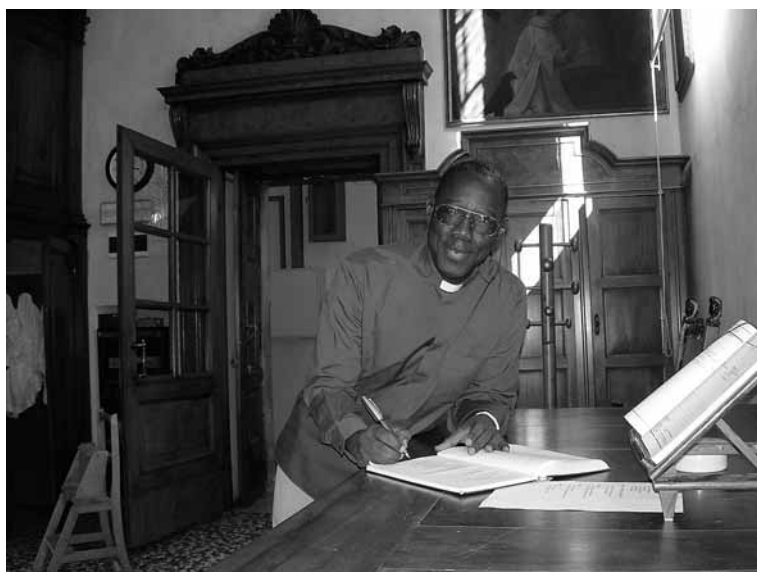
L'ufficio della pastorale della salute della diocesi vuole costruire un dispensario nella periferia ovest della città di Koudougou, BURKINA FASO, per i poveri residenti nella zona.

Giustificazione del progetto

La popolazione di questa zona è composta da giovani e da famiglie provenienti dai villaggi alla ricerca del lavoro. Si mettono insieme per costruire piccole case nella periferia. In queste zone, l'amministrazione pubblica si preoccupa poco. Già le strutture esistenti non funzionano bene per mancanza del minimo per le cure. L'ammalato deve portare con sé tutto, dalla siringhe ai guanti anche il cibo e dopo andare a pagare tutte le medicine in farmacia. Questa situazione ci ha interpellato. Fino ad oggi, la diocesi non ha una struttura della salute nella città neanche nelle vicinanze. Una congregazione religiosa ha una struttura per il recupero dei bambini malnutriti al centro della città. Pensiamo che è giunta l'ora che di dare la mano allo stato in questo settore. Soprattutto nel settore delle prime cure. Dopo l'ammalato grave può andare all'ospedale o al centro medicale che si trovano al centro della città.

Descrizione del progetto

Il dispensario che stiamo progettando di mettere al servizio della popolazione senza distinzione di religione è composto: una parte di più sale per l'accoglienza e la cura dei ammalati. La seconda parte per le analisi elementari per diagnosticare la malaria e i vermi intestinali. Una comunità di suore e dei laici preparati e in preparazione che prendano cura dei ammalati. L'ufficio della pastorale tramite la radio diocesana ha fatto appello ai cristiani per darsi la mano in questa opera. Abbiamo già qualche contributo e speriamo di più. Ma di fronte alla povertà della gente, facciamo appello alle persone di buona volontà dall'estero per realizzare la nostra missione affidata dal Signore: Andate, curate gli ammalati, sanate i lebbrosi... In primo tempo vogliamo la costruzione del dispensario e cercare qualche attrezzatura sanitaria e di ufficio.



Padre Justin durante la sua ultima permanenza a Telgate la scorsa estate

RIASSUNTI DEI COSTI

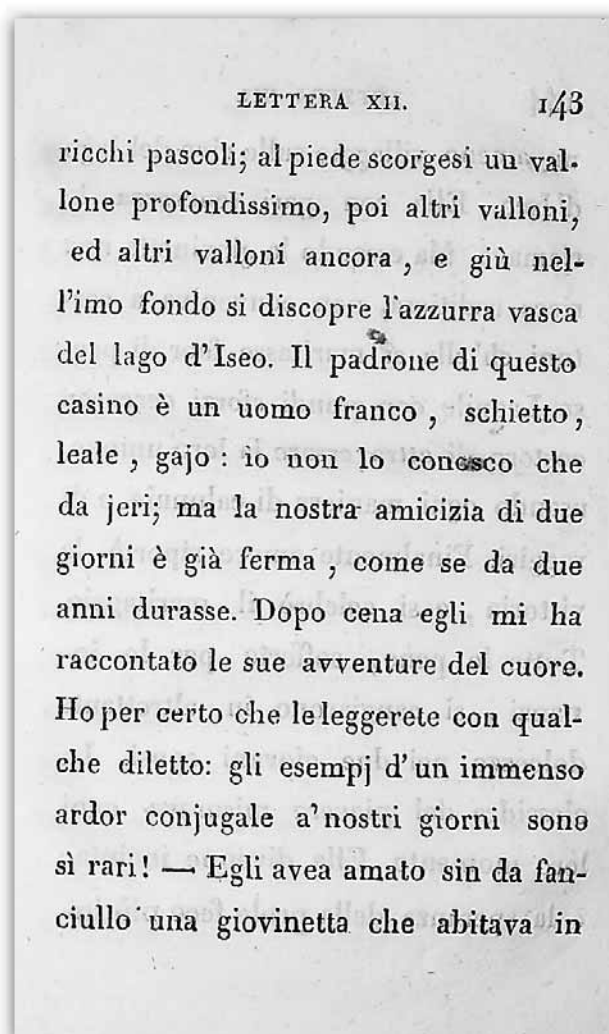
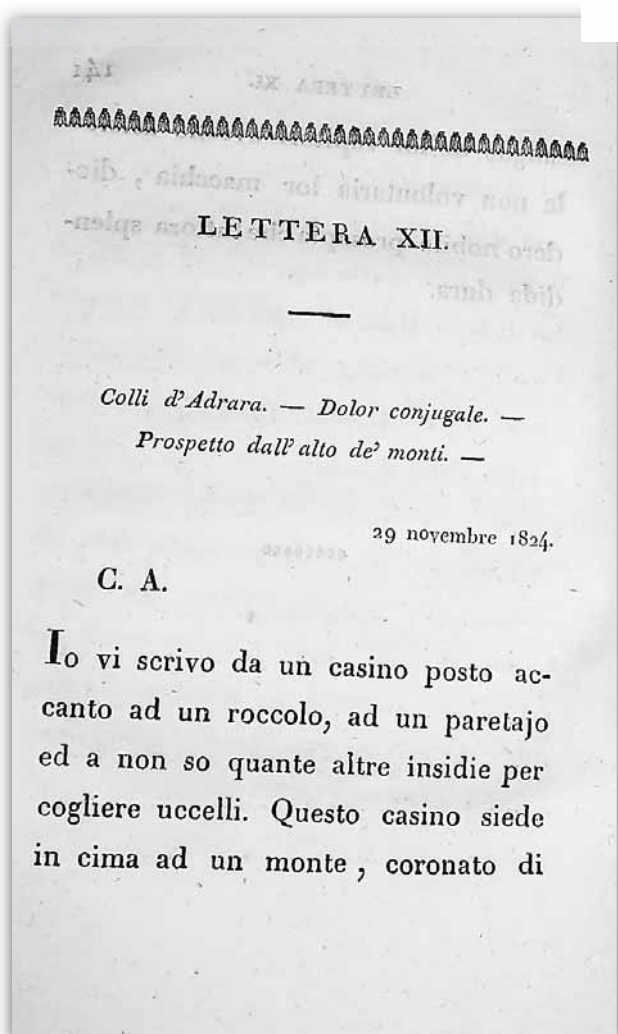
rubriche	costo euro
Costo delle costruzioni	34.864,854
Attrezzature sanitarie e mobili d'ufficio	6.355,300
COSTO TOTALE	41.219,154
	62.838,195

Senza promuovere iniziative o queste particolari, quanto ciascuno vorrà offrire per questo progetto potrà essere messo nella cassetta della chiesa dopo le festività natalizie, o consegnato a don Tarcisio e a don Luca o a suor Carmela.

Lettere da Telgate

La dodicesima lettera che lo scrittore giornalista Davide Bertolotti scrive da Telgate al suo corrispondente ufficio del Regno Sabauda, è segnata da una malinconica vena poetica che, narrando una vicenda romantico-popolare, trasmette al lettore la bucolica serenità della vita agreste, lontana dalle turbinose realtà dei primi anni dell'ottocento.

Un filone letterario che facilmente incontrava i gusti del popolo, non poteva essere taciuto ai "quindici lettori" che Bertolotti, sicuramente, poteva annoverare; la storia che racconta è tra le più classiche del genere letterario assai in voga a quel tempo: un matrimonio contrastato dalle rispettive famiglie, il grave lutto che colpisce il protagonista, lo straordinario incontro tra sogno e realtà che lo riconduce alla serenità della vita, il figlio amato che fiorisce; il tutto calato in un tranquillo paesaggio collinare agreste che ha per sfondo il lago d'Iseo. Più manzoniano di così!



un ameno villaggio sulle rive del lago d'Iseo. Ella con pari tenerezza lo riamava. Ma essendo la giovinetta una ricca rediva, non conveniva a certuni ch'ella si maritasse fuor di paese. Laonde con grandi sforzi cercaron costoro di attraversare la loro unione, usando ogni maniera di calunnie e di raggiri. Finalmente amore riportò la vittoria, e si celebrò il maritaggio. Tutte le pene, sofferte per lo innanzi, si cangiarono in altrettante dolcezze pei due giovani sposi. La clessidra del piacere misurava ogni loro momento. Ella divenne incinta: e la speranza della prole fece più in-

timo e più sacro ancora il loro vicendevolesse affetto. Giunse finalmente l'istante bramato, e la florida sposa divenne madre di un leggiadro bambino. Ito felicemente era il parto, e già i medici aveano dichiarato che fuori di pericolo ell'era. Ma l'amoroso marito viveva inquieto pur sempre, parendogli che il polso di lei non battesse regolarmente. Correva il sedicesimo giorno dopo il parto, ed ella si mostrava più dell'usato serena. Egli, dismessi i suoi timori, sedeva accanto al letto di lei, e negli amati sguardi beeva tutta la ebbrezza di un amante, di un marito, di un padre.

Quand'ecco, nell'atto ch'ella prendea qualche ristoro co' cibi, un improvviso mal di cuore la assale. Ella gli stringe la mano, mette un sospiro, e tra le sue braccia trapassa. Voi potete immaginarvi il dolore di un uomo che perde sì repentinamente, sì inaspettatamente colei ch'era stata il suo primo, il suo unico amore, colei ch'era per lui il cielo sopra la terra. Io non saprei dipingervelo; ma so ben dirvi che la narrazione che egli me ne faceva, mi sforzava alle lagrime. A sì funesta e subitanea sventura egli rimase per alcuni giorni come trasognato e fuori di senno. Poscia,

essendo in sè rinvenuto, ascèse il monte e si ritirò in questo romito casino, sfuggendo il consorzio degli uomini e caduto d'ogni speranza. La vita, senza la dolce sua donna, gli era di amarezza e d'intollerabile peso. Il sonno più non scendeva a ristorare le stanche sue membra; ed ogni cibo gli riusciva increbbevole. La sua angoscia si accresceva per l'effetto della solitudine stessa, che delle tormentose sue rimembranze popolando egli andava. Di tal guisa vivendo, egli era divenuto scarno, livido, macero, più a spettro somigliante che ad uomo vivo. La tomba ch'egli agognava come

quella che dovea ricongiugnerlo alla perduta sua sposa, già si spalancava sotto al suo piede. Quando, all'improvviso, l'aspetto di un ben diverso dolore venne opportunamente a salvarlo. Un giorno ch'egli errava pe' prati onde questi gioghi verdeggiano, vide un giovine ch'egli conosciuto avea fiorente di salute e di brio, il quale veniva alla sua volta nella forma di un cadavere che levato siasi fuor della fossa per virtù d'incantesimo. Ei si fece a parlargli, e questi gli raccontò che afflitto da una malattia di visceri, più non gli rimaneva speranza di guarigione; onde prima di abban-

donare la cara luce, avea voluto venire a rivedere questi colli a lui pari, ed a bere per l'ultima volta il latte delle sue vacche, alle quali avea qui presso fabbricato un ricovero estivo. Parlava cotesto giovine del suo fine come di cosa inevitabile e prossima, e ne parlava con tanto rammarico, che il mio ospite ne fu commosso, e gli dimandò se gli rincrescesse il morire? Disgustato com'egli era del vivere, non sapea comprendere che potesse altrui dispiacere il sepolero. L'infinito amore con che quell'infelice gli parlò della vita, influì efficacemente sopra l'animo del vedovo sposo. I suoi pensieri, sempre

accesi dal desiderio di raggiugnere in un altro mondo il suo amore, ne riceverono una salutare perturbazione. Egli disse a sè stesso: « Costui tanto si accuora di morire, ed io che posso vivere, io che debbo vivere pel mio figliuolino, mi lascerò così vilmente spegnere dal mio dolore? »

Questa riflessione fu il segno del suo ritorno alla ragione ed al sentimento de' suoi primi doveri. Quella notte stessa egli chiuse le luci al sonno, di cui da trentasei giorni non avea più gustato il conforto. A poco a poco gli tornò l'appetito, le sue

forze si ristabilirono. Egli discese dal monte, ed abbandonò una solitudine che inacerbava il suo affanno. Il tempo finalmente operò il suo solito effetto, ed egli tutto trasportò nel giovinetto suo figlio quell'intenso amore che lo avea infiammato per una sposa, troppo crudelmente rapitagli da un immaturo destino.

I colli, o per meglio dire, i monti di Adrara formano un'estesissima parte della Valle Calepio. Essi dominano a ponente la Valcavallina, ed a levante il Lago Sebino. Ammantati di boschi sulle pendici, essi offrono copiosissimi pascoli sul dorso de' gio-

ghi; nella state, popolati son essi di armenti, e nell'autunno, i roccoli, piantati su tutte le eminenze, vi attraggono in buon numero i cacciatori. La veduta dall'alto di questi monti è magnifica: in alcuni tratti si scorge contemporaneamente il laghetto d'Endine nella profondità occidentale, e il vitreo specchio del Lago d'Iseo nel basso ad oriente. Noi salimmo sino sul colmo detto il Torreggio, ch'è il più eminente di questi monti, ed ove si eseguirono i lavori della triangolazione. Ammirasi da quell'altezza un anfiteatro che non ha il pari. A tramontana apresi la Val

Camonica fino oltre al dirupo di Breno; simile ad una conca, ella si allarga e si abbassa per lasciar libero il corso all'Oglio che serpeggiando la scorre. Mirasi di poi questo fiume versarsi nel lago ch'ei forma, ed il felice seno di Lovere si discopre in parte allo sguardo: chè se vi volgete dalla contraria parte, scernete ancora lo stesso fiume, già uscito dal Lago, scorrere in lontananza per le pianure del basso Bresciano. Ma ciò che maggiormente empie di stupore, gli è la triplice catena de' monti che formano le valli del Bergamasco, veduta da un'altezza pari ai sublimi

lor gioghi; e più lungi le vette che dal lato opposto guardano la Valtellina, e più lungi ancora quelle che si collegano alle alpi de' Grigioni e del Tirolo. Vi pare di avvolgervi tra un laberinto di monti, e l'occhio erra con maraviglia dalle sommità coperte di neve perpetua, fino alla turchina superficie del lago. Dirizzando poi l'occhio a levante, a mezzogiorno, a ponente, le principali città della Lombardia si sollevano da lungi nel piano, ovvero si disegnano con eleganza sul declivo de' colli.

Si ascende ai monti d'Adrara per la valle dello stesso nome, bagnata dal

fiumicello Guerna, e tutta sparsa di vigneti e di case. Lontani da ogni passaggio di gente, sotto un cielo azzurrino, possessori di pendici soleggiate e fruttifere, gli abitatori di questa valle, dimenticate le fazioni che hanno bruttato di sangue e di ruine i riposti loro ritiri altre volte, godono tra le dolcezze de' domestici affetti una vita che invidiare forse ad essi potrebbero nel tumulto delle grandi capitali i figli dell'opulenza e del fasto.

Serbatevi in sanità ed abbiatemi caro.

Messaggio per la 4^a Giornata per la salvaguardia del creato

- 1° settembre 2009 -

“Laudato si’, mi’ Signore... per frate Vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale, a le Tue creature dài sustentamento”

È questo l’invito alla lode al Signore per il dono dell’aria, fonte di vita per tutte le creature, che San Francesco proclama nel *Cantico delle Creature*: lodiamo Dio Creatore per gli innumerevoli doni del suo amore, sull’esempio del Santo di Assisi, patrono d’Italia, nella ricorrenza centenaria della presentazione della *Regola* a papa Innocenzo III, avvenuta nel 1209.

In occasione della quarta Giornata per la salvaguardia del creato, proponiamo all’attenzione delle comunità ecclesiali il rinnovato impegno e l’attenzione per quel bene indispensabile alla vita di tutti che è l’aria. Riflettiamo sulla necessità di respirare aria più pulita e sul nostro contributo personale perché ciò avvenga. Riflettiamo pure sull’eventualità che gli elementi naturali possono dar luogo a catastrofi, ma soprattutto guardiamo ad essi con il cuore colmo di lode a Dio. Riscopriamo, anzi, in essi le sue stesse orme, secondo l’indicazione dell’episodio biblico di Elia sull’Oreb: egli incontra Dio non nel vento impetuoso e gagliardo, né nel terremoto né nel fuoco, ma nel vento leggero (*1Re 19,11-12*). Guardiamo alle realtà del creato con quella purezza di cuore, invocata da Gesù nelle beatitudini (cfr. *Mt*

5,8), che giunge a vedere i doni di Dio in ogni luogo, anche nei gigli del campo e negli uccelli dell’aria (cfr. *Lc 12,22-31*).

1. Lo Spirito di Dio

L’aria che respiriamo è collegata con la vita. Soltanto quando respiriamo siamo in vita. Il libro della Genesi afferma: “il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente” (2,7). Anzi, in Dio stesso la terza Persona è lo Spirito che dà la vita. Il venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II, nell’udienza generale del 2 agosto 2000, spiegando il rapporto

del Dio Trino con tutto il creato, diceva dello Spirito Santo: «Alla luce della fede cristiana, la creazione evoca in modo particolare lo Spirito Santo nel dinamismo che contraddistingue i rapporti tra le cose, all’interno del macrocosmo e del microcosmo, e che si manifesta soprattutto là dove nasce e si sviluppa la vita... Ogni forma di vita, di animazione, di amore, rinvia in ultima analisi a quello Spirito, di cui la Genesi dice che “aleggiava sulle acque” (*Gen 1,2*) all’alba della creazione e nel quale i cristiani, alla luce del Nuovo Testamento, riconoscono un riferimento alla Terza Persona della Santissima Trinità».



IL CONSUMO DI SACCHETTI IN EUROPA E ITALIA

- In EUROPA vengono usati 100 MILIARDI di sacchetti di plastica OGNI ANNO
- Per produrre quei 100 miliardi di sacchetti di plastica si consumano 700.000 TONNELLATE di PETROLIO e si aggiungono nell’atmosfera 1,4 milioni di tonnellate di CO2 (gas serra) all’anno
- Oggi in ITALIA si producono circa 220 mila tonnellate di buste in plastica all’anno, (l’equivalente di 300 mila tonnellate di petrolio che serve a far circolare 100 mila automobili che percorrono 30 mila km all’anno) con un’emissione nell’atmosfera di circa 200 mila tonnellate di CO2
- Gli Italiani sono tra i più assidui consumatori di buste di plastica in Europa con un consumo annuo che supera i 4 miliardi di sacchetti
- In Italia 2 MILIONI di tonnellate di plastica finiscono ogni anno tra i rifiuti, di cui 300 mila sono rappresentate dalle buste ma grandi quantità sono incivilmente abbandonate nell’ambiente intasando scarichi, inquinando e deturpando l’ambiente marino e terrestre per centinaia di anni

LA PLASTICA SERIAL KILLER



I tempi di degrado delle buste di plastica variano da **DECENNI** a **CENTINAIA** di anni a seconda dello spessore e delle condizioni ambientali.

In acqua si stima che lo plastica si degradi in un tempo che va da **450** a **1000** anni.

In questo lasso di tempo i sacchetti diventano **SERIAL KILLER** per le specie marine, particolarmente per quelle che consumano meduse o calamari, poiché, dopo la morte dell'animale, tornano in acqua liberi di uccidere.

Solamente nel nord pacifico delfini, foche, tartarughe, balene, per un totale stimato in **100.000** ogni anno, muoiono soffocati, strozzati o per irreparabili danni all'apparato digestivo causati dall'ingestione di sacchetti, reti da pesca in plastica e detriti plastici vari.

Gesù Cristo, che nella sua morte “gridò a gran voce ed emise lo spirito” (Mt 27,50) e “consegnò lo spirito” (Gv 19,30), apparve dopo la sua risurrezione ai discepoli e

alìto su di loro, donando il suo Spirito in vista della remissione dei peccati e della riconciliazione con tutto il creato. Nel giorno della Pentecoste, poi, questo Spi-

rito venne su tutti come vento impetuoso, per trasformare i cuori, per infondere coraggio e per creare comunione e solidarietà.

San Paolo, nell’ottavo capitolo della lettera ai Romani, presenta lo Spirito divino che abita in noi e che ci libera dalle tendenze del peccato, rendendoci figli adottivi del Padre. Nel contempo, parla del gemito della creazione per le conseguenze del peccato e dei credenti, che hanno già le primizie dello Spirito e pure gemono interiormente. Tutto il creato soffre come nelle doglie del parto in attesa di essere un giorno reso partecipe della gloria dei figli di Dio. E lo stesso Spirito di Dio viene in aiuto alla nostra debolezza e intercede per noi con gemiti inespriuibili.

UN ARCOBALENO DI COLORI: IL ROSARIO MISSIONARIO

I “ragazzi missionari” hanno vissuto l’Ottobre missionario con un piccolo ma grande impegno: “IL ROSARIO MISSIONARIO”.

Ogni giovedì sera in chiesa parrocchiale circa venticinque ragazzi/e di 4^a e 5^a elementare e 1^a media erano presenti e attenti ad animare con dei piccoli gesti questo grande incontro.

Il rosario missionario è una grande preghiera rivolta a Maria perché possa proteggere tutti gli uomini e i bambini del mondo.

Diviso in 5 misteri come i cinque continenti ha lo scopo di far pregare per la pace nel mondo e per la conversione di tutti gli uomini.

Può essere considerato un arcobaleno di Ave Marie perché ogni mistero è associato ad un continente rappresentato da un colore: IL VERDE è per l’Africa che ricorda le verdi foreste, IL ROSSO è per le Americhe che ebbe come primi abitanti i pellerossa, IL BIANCO è per l’Europa, la persona del Papa segno dell’unità, L’AZZURRO è per l’Oceania e ricorda le innumerevoli isole sparse nelle acque dell’Oceano Pacifico, infine il GIALLO è per l’Asia la terra del Sol Levante e la culla della civiltà. Durante la recita del Rosario oltre ai cinque colori per rappresentare la bellezza e le peculiarità dei va-

ri continenti si sono scelti anche degli elementi caratteristici: quali il cibo, gli strumenti musicali, dei giochi e della frutta.

Gli elementi come il riso, il pane, il mais, le spezie e soprattutto l’acqua, sono gli elementi essenziali per la vita di tutti gli uomini, fonte di ricchezza e del lavoro dell’uomo.

Gli strumenti musicali accompagnano la musica, ovvero l’arte dell’uomo di esprimersi attraverso i suoni, i ritmi e le melodie per giungere alle “orecchie” di DIO.

I giochi tipici per ricordare e pregare per tutti i bambini del mondo perché tutti possano avere la

possibilità di giocare e crescere serenamente.

La frutta invece rappresenta l'abbondanza che nasce dalla terra d'ogni paese per rendere gioia e valore al creato, voluta da DIO per rendere il mondo più bello.

BEH!! È stata anche quest'anno una bella iniziativa per valorizzare la preghiera comunitaria e per rendere più espressivo l'ottobre missionario.

Ringraziamo tutti i "ragazzi missionari" e le loro famiglie che si sono impegnate in queste sere, grazie per la loro disponibilità e la loro costanza, che sono la base della preghiera che si esprime attraverso la nostra vita e i nostri sensi.

Speriamo che il nostro arcobaleno di Ave Marie abbia aperto il



cuore della gente di Telgate al mondo, e che lo possa colorare di pace, di amore e di speranza.

GRAZIE

Lo slogan adottato dai ragazzi per la loro azione missionaria

Gli animatori

Sotto, il numeroso gruppo di ragazzi che animano la missionarietà





Terremoto dell'Aquila 2009

Da queste pagine continua il resoconto dell'attività dei Volontari della Protezione Civile dell'A.N.A. di Telgate nell'ambito del terremoto che ha colpito la provincia dell'Aquila. A distanza di ormai sette mesi dalla data dell'evento con turnazioni più o meno mensili abbiamo proseguito nel nostro lavoro di assistenza alle popolazioni e gestione dei campi di accoglienza nei centri di Monticchio e Paganica.

Ad oggi molto è stato fatto per alleviare i disagi di queste popolazioni, da parte del Governo, da parte di Associazioni e privati: sono state già consegnate numerose abitazioni realizzate con criteri antisismici, ad Onna, come a Bazzano, a breve verranno inaugurate a Fossa 33 abitazioni realizzate dall'As-

sociazione Nazionale Alpini all'interno di un progetto più grande che vede coinvolte altre realtà, come la Regione Friuli Venezia Giulia ed altre associazioni.

Qualche campo è stato smantellato, come quello di Piazza d'Armi all'Aquila e quello di Monticchio 1, in altri si procede lentamente ad un ridimensionamento degli ospiti, a Monticchio 2 come a Paganica ed in altri campi.

Nonostante tutto ciò, si parla ancora di alcune decine di migliaia di persone ospitate in alberghi sulla costa ed altre ancora nelle tende. Rimangono dunque delle esigenze particolari per tutte queste persone. Durante i nostri interventi abbiamo rilevato alcune di queste necessità e ad una di queste esigenze, in collaborazione con la Parrocchia di Telgate si è cercato di porre rimedio. La richiesta era quella di una struttura che potesse funzionare come parrocchia, stante la mancanza di chiese agibili in tutta la zona. Abbiamo girato questa richiesta a Don Tarcisio, individuando nella struttura mobile usata per la pesca di beneficenza ciò che poteva soddisfare queste esigenze.

Avuta l'autorizzazione si è provveduto allo smontaggio, al trasporto ed al montaggio sulla piazza di Monticchio di questa struttura, ricevendo dalla popolazione del luogo, oltre che da Don Cesare calorosi ringraziamenti per tutto ciò. A conclusione del lavoro ci siamo lasciati con l'accordo di un succes-



sivo incontro per provvedere al riscaldamento di questa struttura, in considerazione dell'approssimarsi dell'inverno.

Verso la fine del mese di settembre insieme a Volontari del Nucleo di Protezione Civile dell'A.N.A. di Filago ed al Vice Sindaco di questo comune ci siamo recati all'Aquila e nell'occasione siamo stati a Monticchio per una verifica sulla struttura che avevamo lasciato. Abbiamo potuto verificare che la stessa non solo era usata dalla popolazione del luogo, ma che anche da altre comunità venivano in quella sede per celebrare dei matrimoni e dei funerali.

Ci siamo incontrati con Don Cesare ed il risultato finale è stato quello che il Comune di Filago si accollava la spesa dell'acquisto di una caldaia per il

riscaldamento della struttura.

La prima settimana del mese di ottobre avuta la conferma dell'acquisto della caldaia ci siamo accordati con i volontari di Filago ed insieme abbiamo provveduto al trasporto ed al montaggio della caldaia stessa sulla struttura posata in precedenza, con un ottimo risultato.

Nella stessa giornata ci siamo rimessi in viaggio per tornare alle nostre case, non senza esserci sentiti ringraziare per quello che stavamo facendo, con la preghiera di estendere questo ringraziamento a tutte le persone che hanno reso possibile tutto questo.

Il Responsabile del Nucleo di Protezione Civile
Tarcisio Ravelli



Telgate

Organizzano presso Oratorio maschile di Telgate

dal 29 novembre al 13 dicembre

Giornate di solidarietà per la lotta contro la distrofia muscolare
e le altre malattie genetiche

Sabato 12 dicembre

dalle ore 15: presso la sede AVIS-AIDO si riceveranno dolci e torte preparati dalle signore disponibili che accoglieranno il nostro invito

Domenica 13 dicembre

*dalle ore 8: saremo presenti in P.zza V. Veneto
e offriremo dolci, torte e strenne natalizie*

alle ore 12,15 circa:

accoglienza della staffetta Valcalepio e consegna fondi raccolti

L'influenza A é una normale influenza, con queste **5 regole** si combatte meglio



- 1** lavati con cura e spesso le mani con acqua e sapone
- 2** copri il naso e la bocca con un fazzoletto quando tossisci o starnutisci e gettalo subito nella spazzatura
- 3** se hai dimenticato di lavarti le mani non toccarti occhi, naso o bocca: il virus dell'influenza si trasmette così
- 4** ricordati di aprire sempre le finestre per cambiare l'aria
- 5** se hai febbre, raffreddore, difficoltà respiratoria, tosse e mal di testa resta a casa e chiama il medico di famiglia

per ulteriori informazioni www.ministerosalute.it oppure chiama  **1500**



DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA

È UNA INIZIATIVA
CONGIUNTA



Ministero del Lavoro
della Salute e delle Politiche Sociali

Coscritti in festa

Sabato 31 ottobre i coscritti della classe 1964 si sono ritrovati per festeggiare le loro 45 favolose primavere. Come da consuetudine il ritrovo è avvenuto alla Santa Messa per ricordare i loro amici defunti: Patrizia, Franco, Mauro e due angioletti Gabriella e Marco.

L'incontro è poi proseguito in festosa allegria presso un ristorante della zona. La foto in allegato mostra il taglio della torta celebrativa che è stata riservata alle due coscritte "più giovani" della classe che hanno meglio rappresentato l'intero gruppo. Dalla redazione del Notiziario parrocchiale porgiamo gli auguri all'intera classe per altri 45 e più anni da compiersi in futuro.



Cronaca cittadina

La nostra concittadina Messina Gabriella ha conseguito la laurea discutendo la tesi il 12/11/2009 alla IULM di Milano, facoltà di Relazione Pubbliche e Pubblicità.

Il titolo della tesi è "Chopard e mecenatismo: capolavori da scoprire - Dal cortile al ninfeo".

Alla neo dottoressa porgiamo a nome della redazione del notiziario le più vive felicitazioni per l'importante traguardo raggiunto e gli auguri per una feconda e futura attività professionale.



Il presepio dei bimbi alla Scuola Materna



Anche quest'anno i piccoli alunni della Scuola Materna di Telgate hanno preparato con l'aiuto dei genitori un bellissimo presepio che sarà visitabile il prossimo 25 dicembre dalle ore 9.00 alle 12.30 e il giorno successivo 26 dalle ore 15.00 alle 21.00, con merenda natalizia per tutti gli intervenuti. La direzione e il consiglio approfitta dell'occasione per augurare a tutti un buon Natale ed un felice anno nuovo.

Anagrafe Parrocchiale

TORNATI ALLA CASA DEL PADRE



Bertoli Gianluigi



Caldara Sara in Durizzi



Felotti Mariarosa



Sandrinelli Giuseppe



suor Alessia Rho



Vavassori Luigi